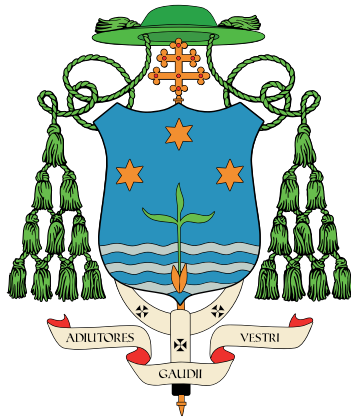


MONS. FORTUNATO MORRONE
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI REGGIO CALABRIA - BOVA

PASSIAMO ALL'ALTRA RIVA

“AL PASSO DI GESÙ”



LINEE PASTORALI 2025-2026

PASSIAMO
ALL'ALTRA RIVA

“Da tempo l’uomo occidentale ha bruciato la bisaccia e il bastone del viandante con la sua commovente attitudine alla domanda. La dimora dell’uomo non è più l’orizzonte, ma il nascondiglio, dove non incontra più nessuno e dove perciò comincia a dubitare della sua stessa esistenza”

(Andrej Tarkovskij, in “Obiettivo Tarkovskij”
di Antonio Socci - Edit 1987, 27)

PER RIPRENDERE IL CAMMINO:...
RENDO GRAZIE!

Cari fratelli e sorelle,

“rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi”, (Rm 1, 8) “perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo” (2 Ts 1, 3).

Confortati dalla parola ispirata dell’apostolo Paolo, all’inizio del nuovo anno pastorale, tenendo conto del cammino svolto nell’anno appena trascorso, segnato in modo particolare dalla visita pastorale vissuta nella prospettiva zonale, desidero riprendere e rilanciare, come già fatto nella Lettera del 2024-2025, alcune indicazioni del progetto pastorale che vi ho offerto nella lettera programmatica *Al passo di Gesù* (settembre 2023), frutto dell’ascolto delle vostre sollecitazioni e del dialogo con le nostre comunità parrocchiali nei miei primi due anni di cammino condiviso (giugno 2021 - giugno 2023).

Ringrazio il Signore per l’anno pastorale 2024-2025 appena trascorso, durante il quale ho gioito della vostra testimonianza credente, manifestata sia nell’azione pastorale delle vostre comunità parroc-

chiali sia nei vari ambiti della vita quotidiana all'interno dei nostri territori. Certo, non sono mancate difficoltà e criticità, quasi conseguenza fisiologica della nostra creaturalità, ma anche effetto dell'indubbia responsabilità personale, che ancora si attarda a ripetere stancamente modelli che l'esperienza dichiara ormai inefficaci piuttosto che rispondere agli appelli e porre i propri passi nelle orme del Signore che guida oggi la sua Chiesa.

Avremmo potuto fare di più: essere più attenti alle linee guida del nostro progetto pastorale impregnato dal cammino sinodale, più attenti alle relazioni tra di noi, più disposti a collaborare a livello zonale uscendo dai circuiti autoreferenziali delle nostre parrocchie e delle nostre associazioni, più presenti nelle dinamiche e nelle convocazioni diocesane. Sono questi alcuni elementi emersi, tra l'altro, nell'incontro di verifica degli organismi diocesani di comunione, nei giorni 10 e 11 luglio 2025, nel quale ho apprezzato la franchezza del confronto riguardo al cammino di quest'anno pastorale.

NELLA DRAMMATICITÀ DEL MOMENTO STORICO,
UNA CHIESA VIVA.

D'altronde, la complessità sociale e culturale, oltre che economica, del momento che stiamo vivendo

a livello globale non ci offrono segnali di fiducia per guardare avanti. Nell'orizzonte geopolitico, infatti, si stagliano le grigie nubi del riarmo a supporto della logica del più forte che non ha pietà neanche dei bambini inermi nei luoghi dove la guerra è l'unica lingua parlata, a Gaza come in Ucraina, ma anche in Congo, in Nigeria e in molti paesi del mondo, mentre nel nostro quadro locale, per fare un solo esempio, la problematica della cosiddetta "emorragia" dei nostri giovani impoverisce la vitalità del tessuto sociale ed ecclesiale.

E in riferimento ai giovani, in questo repentino cambio generazionale sempre più accelerato, con tutte le sue ricadute nelle nostre comunità parrocchiali, si riscontra tra gli adulti una certa difficoltà ad intercettare nel loro linguaggio verbale e comportamentale le profonde domande di senso che attraversano il loro cuore, il più delle volte filtrate e disarmate dal mondo dei social, mondo da loro sistematicamente abitato e giudicato più amico anche per l'uso oggi sempre più indiscriminato e potenziato dall'Intelligenza Artificiale.

Se in tutto questo inseriamo altri aspetti non secondari della nostra pastorale - l'emergenza dell'iniziazione cristiana, segnalata come prioritaria dal Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, la continua sfida pastorale costituita da una religiosità popolare

anarchica e indisponibile ad essere educata, con la sua carica sociale identitaria più che ecclesiale, il faticoso e sofferto, ma necessario cammino verso l'unificazione regionale della formazione umana, spirituale e teologica dei nostri seminaristi, parte di una più complessa e imprescindibile formazione permanente del Popolo di Dio e, in modo particolare, dei presbiteri – c'è da perdere il fiato.

Tutti noi, in realtà, in questo particolare momento storico percepiamo, da una parte l'esigenza e la necessità di una radicale conversione di sguardo di ampia prospettiva, che offra respiro evangelico rinnovato alla nostra pastorale, dall'altra, nell'incertezza del momento presente, non vedendo ancora dove approderà questo momento storico, sentiamo quel sottile disagio che, misto a paura, conduce ad afferrarsi a soluzioni di un passato pastorale che non riescono a tradurre creativamente nel presente la viva Tradizione della Chiesa.

Non dobbiamo, tuttavia, lasciarci intrappolare dallo sconforto e dalla lamentela. In realtà, nell'incontro di verifica summenzionato è emersa una narrazione di una Chiesa viva, forse un po' affaticata (troppe cose da fare?) ma, grazie a Dio, certamente dinamica. Sul candelabro della nostra esistenza, con tutte le nostre umane "ammaccature", siamo chiamati a porre anzitutto le piccole luci (cfr. Mt 5, 14-16) della

nostra comune fede nel Dio di Gesù che sempre ci spinge a operare nella carità del suo Spirito per offrire un alito di speranza a tutti coloro che condividono, nello spazio del nostro territorio, quest'esistenza. E certamente questo è accaduto, anche nell'anonimato dei piccoli e nascosti gesti evangelici di annuncio e di carità (cfr. Mt 6, 3-4).

Abbiamo vissuto infatti un anno denso di spinte pastorali e di provocazioni dello Spirito: la Visita pastorale zonale, propedeutica a quella più articolata che vivremo a partire dal 2026-2027, il Cammino Sinodale al suo quarto anno, l'Anno giubilare in corso celebrato in modo particolare con il pellegrinaggio diocesano a Roma nel marzo scorso, vari incontri per il rilancio di un percorso innovativo dell'iniziazione cristiana, la quotidiana testimonianza dei tanti che si prodigano all'interno della Caritas diocesana e in quelle parrocchiali, l'intrapreso itinerario della Scuola Biblica Paolina in sinergia anche con il "Cammino di S. Paolo", le varie iniziative del MAB, i percorsi ordinari che hanno interessato sia le singole parrocchie sia le zone pastorali, nonché le varie iniziative diocesane degli Uffici pastorali e altro ancora, se dilatiamo lo sguardo ai percorsi annuali delle varie associazioni e cammini ecclesiali presenti nella nostra Arcidiocesi. Coraggio! Il Signore continua ad operare in questa nostra Chiesa, nel suo Spirito, no-

nostante noi, ma certamente con noi, poiché in Lui speriamo. Non potrebbe essere altrimenti: non credi tu questo?

È pur vero tuttavia che, come ho già detto, non avendo ancora chiare le coordinate del percorso da intraprendere per comprendere dove ci porterà il cammino, così come accadeva o si presumeva accadesse, 30-40 anni fa, si ha la sensazione di trovarsi sballottati come all'interno di una tempesta, dove la paura rischia di prendere il sopravvento facendoci perdere il coraggio e la fiducia evangelica di osare, rinchiudendoci piuttosto nella falsa sicurezza della ripetitività di scelte pastorali che non fanno giustizia alla Tradizione viva della Chiesa, la cui dinamica eucaristica si fonda sulla memoria creativa e attualizzante del mandato apostolico del Signore: "Fate questo in memoria di me".

"PASSIAMO ALL'ALTRA RIVA!" (Mc 4, 35)

Il Nuovo Testamento, fondante e fondamentale esperienza (*norma normans*) della fede nel Signore Gesù della prima comunità cristiana, ci segnala situazioni di crisi e di smarrimento nelle nascenti comunità cristiane, riflesse anche in alcuni episodi riportati dai Vangeli. Vi propongo, pertanto, di soffermarci

brevemente su Mc 4, 35-41, l'episodio della tempesta sedata, riportata anche in Mt 8, 23-27, per cogliere qualche aspetto che aiuti a illuminare il nostro cammino dietro Gesù, Pastore della Sua, la nostra Chiesa.

Dopo aver trascorso il giorno a insegnare il Vangelo del Regno alle folle con le tre parabole sul seme, Gesù è stanco e “in quello stesso giorno”, chiede ai suoi di “*passare all'altra riva*” del lago di Galilea, in terra pagana e impura. Passare all'altra riva è anzitutto una scelta di buon senso per regalarsi un po' di riposo e riprendere fiato. Il Maestro, però, non vuole farlo senza i suoi discepoli, ma con loro, piccolo seme della Chiesa futura, intende vivere la sua missione.

Nelle parabole che precedono la vicenda della traversata del lago, Gesù aveva raccontato in che modo Dio (il Regno di Dio) entra e agisce nella storia rispettando la nostra libertà, mentre, nello stesso tempo, suscita in noi “il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore” (cfr. Fil 2, 13), che va ben oltre la nostra ragione e l'attuale comprensione della realtà. Ai suoi discepoli Gesù chiede di pensare e di agire alla luce di quanto poco prima avevano ascoltato. Con le parabole Egli in breve invita i suoi uditori a fidarsi dell'operare di Dio, che come prodigo seminatore spande con assoluta generosità, a perdere, tutto il suo seme, sperando che trovi spazio accogliente

nel cuore umano e porti frutto. Ma anche invita a porre fiducia nella forza del piccolo seme della Parola che, seminato, non teme l'inverno o il sonno del contadino poiché prima o poi, per sua propria energia, germoglierà, oltre ogni umana attesa o frustrazione: "Dio – infatti – è più grande del nostro cuore" (cfr. 1 Gv 3, 20). Nella missione salvifica affidatagli dal Padre Gesù vuole coinvolgere i suoi (Gv 20): dal Padre è "uscito" (cfr. Gv 16, 28) per portare a tutti, nell'altrove della riva dell'umano vivere il Vangelo del Regno (cfr. Mc 1, 29-39).

Ora, se "il dono della fede è generato dall'ascolto" (cfr. Rm 10, 17), non mettere in pratica la Parola, quantomeno non impegnarsi per e-seguirla, o accoglierla con scetticismo e riserva, significa non aver posto orecchio alla Parola (*ob-audire*) e di conseguenza rimanere nell'incredulità, non avere fede. Coinvolgendo i suoi, Gesù chiede fiducia e offre fiducia perché la Parola, la volontà del Padre, continui la sua corsa (cfr Ts 3, 1; Sl 147, 15) e sia seminata nel cuore di tutti coloro che ancora la ignorano o l'hanno dimenticata, o la rifiutano a causa della cattiva testimonianza dei cristiani. Il passaggio all'altra riva richiesto da Gesù, avviene sulla stessa barca su cui il Maestro aveva annunciato il Regno in parabole (cfr. Mc 4, 1), quasi a ricordarci che la Parola è consequenziale, creativa, accade e crea realtà nuova

(*agere sequitur esse*) in coloro che l'accolgono e la trasmettono creativamente con cuore puro, integro e buono (cfr. Lc 8, 4-15).

Si tratta dell'“altra riva” umana con tutta la sua attuale complessità e problematicità di non poco conto: familiare, sociale, religiosa, culturale, tradizionale, generazionale, verso cui intende condurci il Signore rispetto alle nostre consolidate, sicure e abitudinarie prassi pastorali e sponde ecclesiali da cui è obbiettivamente difficile staccarsi per immettersi in un cammino esodale, come Gesù, ma che oggi, più di ieri, avvertiamo in continuo mutamento e di difficile orientamento.

La richiesta di passare all'altra riva, è un'energica spinta per prendere decisamente il largo e gettare le reti del Regno in acque conosciute per l'abitudine della pesca, ma non del tutto esplorate, fidandoci di Lui, scommettendo sulla Sua Parola (cfr. Lc 5). È una pro-vocazione del Signore a dilatare gli orizzonti per respirare nel vento gagliardo del suo Spirito a cui appartiene ogni riva altra dell'umanità in e di questa storia. Ma prendere il largo di sera, come annota l'evangelista, per attraversare un lago imprevedibile per le improvvise raffiche di vento che lo attraversano in ricorrenti evoluzioni e perciò vivo e vitale, così com'è l'esistenza umana, oggi più di ieri soggetta a correnti culturali e sociali in continua trasformazio-

ne, non conviene proprio, anzi provoca già interiore inquietudine, un'avvisaglia di possibile tempesta. Al contrario, sembra meglio rimanere sulle proprie posizioni, in attesa di vedere come vanno le cose, sicuri sulla propria riva, riassentando le reti così come per generazioni e generazioni si è sempre operato nel ritmo rassicurante del "si è sempre fatto così" (cfr Francesco...). Affaccendati tenacemente sulla riva di una pastorale conservativa, abbiamo dimenticato la natura missionaria – apostolica della Chiesa rilanciata nell'accorata esortazione di papa Francesco di "Chiesa in uscita", a immagine del Verbo incarnato "uscito" dal grembo eterno del Padre, tranquillamente anestetizzata e messa sotto custodia nel cassellario degli slogan ecclesiali, sostanzialmente irrilevanti per la nostra prassi pastorale.

Ebbene, spiazzando i suoi, contro ogni buon senso umano, Gesù chiede di compiere un passaggio, di operare un cambiamento, di vincere la fobia dell'altra riva, dato che in realtà la vita stessa ce la presenta ogni giorno con il suo conto, a volte salato. Nella traversata del lago i discepoli, si trovano ad affrontare un'improvvisa tempesta, ma in qualche modo paventata, quasi profezia autoavverante, suscitata da dubbio e scetticismo che influenzando i loro pensieri e le loro azioni, scatena la burrasca nel loro cuore, così come succede anche nei nostri cuori.

Ma alla drammatica tempesta che mette sotto stress i discepoli, Marco contrappone il sonno profondo di Gesù, come a insinuare la sua assenza. Lui, però, è sulla barca, «non è altrove ma condivide la stessa situazione di precarietà e di angoscia. Il suo sonno in mezzo alla tempesta è [...] un sacramento della debolezza salvifica di Dio in Gesù Cristo, della paradossale debolezza e stoltezza della croce» (cfr 1Cor 1, 18-25) (L. Monti, *Le domande di Gesù*, San Paolo 2019, 84). Gesù ha fiducia nelle capacità dei suoi, non scavalca né la loro né la nostra libertà, ma piuttosto la provoca a responsabilità, ad assumere la contingenza della situazione storica ed ecclesiale per attraversarla, dato che, per quanto tempestosa essa sia, è solo un momento delle vicende umane le cui fila non sfuggono dalle mani del Signore della storia, “a cui il vento e il mare obbediscono”. E i suoi discepoli, noi, inclusi, “non abbiamo ancora fede”, gli obbediamo con riserva, con i se e con i ma, con i prima e con i dopo (cfr. Lc 9, 57-61). Annota argutamente Alessandro Pronzato: «Gesù si trova di fronte a gente che non ha fede. Ma la caratteristica sconcertante di quest'incontro sta nel fatto che, se il Maestro vuole imbattersi in individui che non credono, non deve cercare molto lontano. Li trova accanto a sé, e sono proprio quelli che lui ha istruito, educato, formato» (in *Tu solo hai parole*, Gribaudi, 1994).

LE NOSTRE COMUNITÀ CRISTIANE...
NELLA TEMPESTA.

Accade così nelle nostre comunità parrocchiali? Siamo forse noi, battezzati e impegnati nei vari settori ecclesiali, noi preti, io vescovo, quelli che si sentono “accanto a Gesù ma sostanzialmente increduli?”. Rispondere personalmente a questa domanda “teologale” è capitale per poi pensare a un possibile piano pastorale.

Pertanto, nella tempesta della vita quotidiana e della vita delle nostre comunità, in ciascuno di noi, il grido quasi disperato dei discepoli ci interpreta: “Maestro, non t’importa che siamo perduti?”. Tuttavia la paura e l’insicurezza dei discepoli come di ciascuno di noi segnalano, probabilmente, che Gesù si è come addormentato in loro come anche in noi: la Sua Parola non ci sveglia, non incide sulla nostra vita, rischia di essere quasi irrilevante.

È necessaria allora la tempesta dominata dal Signore della storia, la benedetta crisi, il necessario passaggio pasquale, che metta a nudo tutta la nostra fragilità e immaturità fisiologica, umana e spirituale, ministeriale, la nostra scarsa fede. Una tempesta che ci risvegli alla consapevolezza del nostro essere cristiani, chiamati a partecipare alla missione del Maestro, a passare all’altra riva dell’attuale vicenda

umana che sta assumendo sempre più i contorni di una terra pagana, sostanzialmente scristianizzata, già sulle sponde delle nostre comunità parrocchiali all'interno delle quali non è affatto scontato l'elementare conoscenza del Vangelo.

Facciamo allora risuonare nelle orecchie del nostro cuore la domanda disarmante di Gesù di fronte allo smarrimento dei suoi discepoli nell'attraversare il lago tempestoso: "Perché avete paura? Non avete ancora fede". Qui paura e fede sono messe in parallelo e poiché «la paura dei discepoli e delle discepole è ciò che costituirà l'ostacolo per eccellenza alla fede» (Monti, 87). Dobbiamo chiederci se abbiamo sufficiente fiducia nel Signore Gesù che intende condurci all'altra riva. Quali le paure che albergano e fanno resistenza a un deciso cambio di passo? Sappiamo dare nome? Basta aggiornare la nostra agenda pastorale con belle e coinvolgenti iniziative oppure dotarci di nuovi piani e strumenti pastorali adeguati ai tempi se riscontriamo in noi scarsità di fede?

Credo pertanto che la tempesta, con la paura conseguente, sia causata nel cuore dei discepoli dall'orizzonte missionario dell'altra riva verso cui il Signore oggi sta conducendo la barca della Sua chiesa "apostolica", sballottata da ondate di mutamenti repentini poiché «quello che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un

cambiamento d'epoca»” (Francesco, *Discorso alla Curia Romana*, del 21-12-2019). Conosciamo bene quest'affermazione, ne constatiamo i segnali sintomatici a ogni livello, linguistico, relazionale, culturale, etico, tecnologico, geopolitico, ecclesiale, ma non è ancora parte di quella nostra consapevolezza così da permetterci di avere uno sguardo e uno stile pastorale un po' più realistico rispetto ad alcuni assiomi e prassi tradizionali consolidati, che rallentano o ibernano alcune scelte che siamo chiamati a compiere, perché il Vangelo risuoni nella sua freschezza antica e sempre nuova, qui oggi, non ieri, nel cuore dei piccoli e dei grandi, i cui volti nell'arco degli ultimi dieci anni sono mutati per il cammino veloce che la nostra società sta vivendo e che incide nelle personale e collettiva identità sociale ed ecclesiale.

LA NECESSITÀ DI SPALANCARE LE PORTE.

Ecco allora la necessità di essere una “Chiesa in uscita” nello stile sinodale e con tutti i suoi membri, “discepoli missionari”, come ci ha insegnato papa Francesco in *Evangelii Gaudium* e sintetizzato in tal senso da papa Leone XIV: «Nei primi secoli della Chiesa era naturale che tutti i fedeli si sentissero discepoli missionari che si impegnassero in prima persona come evangelizzatori. E il ministero ordinato

era al servizio di questa missione condivisa da tutti. Oggi sentiamo con forza di dover tornare a questa partecipazione di tutti i battezzati alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo» (Ai Formatori del Corso del Regina Apostolorum, 25-07-2025). È evidente l'esigenza di una "rinnovata presenza laicale" ("Al Passo di Gesù", 49-53) sia nelle nostre comunità parrocchiali per la trasmissione della fede e i vari servizi pastorali accanto o, lì dove necessario e possibile, al posto del presbitero con il mandato del vescovo, sia nel territorio parrocchiale e/o diocesano per un chiaro annuncio e testimonianza evangelica nelle varie agorà del nostro territorio, specialmente in quello socio-politico, lì dove i cristiani cattolici sono chiamati ad essere presenza viva, partecipativa e critica per non cadere preda di un atavico disfattismo o, peggio, per rassegnarsi di fronte all'emergere di una nuova oligarchia economica e tecnocratica.

ALCUNI ELEMENTI PER IL CAMMINO PASTORALE 2025-2026.

Ebbene, alla luce del brano del Vangelo e di queste brevi considerazioni, con questa pur minima consapevolezza, senza lasciarci prendere da ansie o da indifferenza, con semplicità possiamo individuare alcuni aspetti-elementi-focus del nostro agire pasto-

rale come l'altra riva verso cui il Signore ci chiede di approdare con fiducia, nonostante la possibile ma prevedibile tempesta. Sono aspetti che ben conosciamo poiché individuati nel nostro cammino sinodale, ripresi nella lettera pastorale programmatica "Al passo di Gesù" (2023-2024) e nella sua prima esplicazione lo scorso anno e, in qualche misura, anche nella breve ma intensa visita pastorale zonale svolta nel precedente anno 2024-2025. Attendiamo inoltre, in corso d'opera, le indicazioni che ci verranno dalla III Assemblea sinodale della Chiesa in Italia (ottobre 2025) che certamente arricchiranno il nostro cammino ecclesiale e la nostra azione pastorale.

1. Nell'orizzonte missionario che dobbiamo sempre aver presente, dobbiamo entrare gradualmente ma decisamente in una **logica di Chiesa Sinodale in uscita**, anche *ad intra*, non dando per scontata la fede cristiana dei nostri battezzati. Il nostro lavoro sarà come **propedeutico alla Visita pastorale** che dall'anno pastorale 2026-2027 ci vedrà impegnati per i prossimi 4/5 anni, con alcuni focus fondamentali che non possiamo più disattendere, già segnalati in questi anni e condivisi fundamentalmente con le altre Chiese in Italia. Si lavorerà certamente nelle proprie comunità parrocchiali, privilegiando tuttavia l'ambito zonale in forma laboratoriale e per promuovere e dare concretezza alla comunione ec-

clesiale sarà coordinato dai **vicari zonali**, che nella vicaria, è bene ricordarlo, rappresentano il vescovo.

1.1 Mettendo le mani in pasta reimpareremo tutti ad assumere gli **Organismi di Partecipazione Ecclesiali** come luoghi sinodali della **corresponsabilità pastorale** nel comune **discernimento ecclesiale** alla luce della Parola e del Magistero, in vista anche di un protagonismo culturale, educativo, sociale e politico nei nostri territori secondo le indicazioni suggerite dalla Dottrina sociale della Chiesa.

Seguendo un calendario che sarà consegnato dai vicari zonali alla fine di settembre, negli incontri zonali con i Consigli Pastoralisti e i Consigli Affari economici delle varie parrocchie, di volta in volta sarà presente anche il vescovo.

2. Nel cambiamento d'epoca che attraversiamo è ingannevole pensare di bloccare o rallentare il declino non solo numerico della cristianità sviluppata nel nostro occidente, in Calabria, nel nostro territorio reggino, col serrarci in forme liturgiche, devozionali e pastorali. Le mura dei nostri fortini stanno già crollando. Non certo la fede viva che abita l'esistenza dei discepoli e delle discepole che, oggi come ieri, hanno a cuore il Vangelo del Regno mostrato personalmente in Gesù, umanità di Dio, speranza per tutti. Annunciando Gesù proclamiamo Dio, Padre di

tutti, poiché in quel singolo uomo, Figlio di Dio e fratello nostro, tutti, anche i non cristiani, riconoscano la propria umanità. «Prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani» (Leone XIV, Udienza generale, 28-5-2025). Da qui riparte l'evangelizzazione: dall'umano di ogni persona così come ha fatto Gesù salvezza, pienezza di vita di ogni singolo uomo e donna. «Il mondo ha bisogno di evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia loro familiare» (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 76).

Nello stesso tempo «dobbiamo essere consapevoli che destinatari dell'evangelizzazione non sono soltanto gli altri, coloro che professano altre fedi o che non ne professano, ma anche *noi stessi*, credenti in Cristo e membra attive del Popolo di Dio [...] Se la Chiesa non evangelizza sé stessa rimane un pezzo da museo». (Francesco, Udienza generale, 22-3-2023).

Pertanto «è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell'umanità (cfr Cost. ap. *Humanae salutis*, 3)».

(Leone XIV, discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, 17-6-2025).

2.1 Per essere Chiesa in uscita, dunque, siamo chiamati ad essere più consapevolmente formati alla scuola del Vangelo. La **formazione permanente** è una chiamata continua alla conversione del pensare e dell'agire credente trasmettendo la perenne novità di Cristo Gesù, custodita dalla Chiesa, nell'oggi di questa attuale storia. Nel nostro attuale contesto culturale e sociale sempre più plurale e segnato da profonde ingiustizie, la formazione alla sensibilità socio-politica è parte integrante della maturità di fede dei cristiani. Educare a portare lo sguardo di fede sui fatti del territorio, stimolando ognuno a fare la propria parte per umanizzare il vissuto sociale, è fondamentale per declinare la carità e la speranza nel tessuto umano della vita.

2.2 In questa via abbiamo avvertito tutti l'urgenza di riflettere in modo più sistematico sull'**Iniziazione Cristiana** come riscoperta della vocazione battesimale facendola precedere da un più deciso **pri-mo annuncio** evangelico liberante e promotore dell'umano delle persone. L'accesso ai Sacramenti conclude l'iniziazione cristiana: ma ben sappiamo che non è così. Tenendo presente il precedente progetto catechistico diocesano, credo sia opportuno pensare con più convinzione, come in parte già si tenta di

fare, il coinvolgimento dei genitori nella proposta di fede per i ragazzi e prendere in seria considerazione i cammini di fede delle associazioni e movimenti ecclesiali per un'integrazione esistenziale da cui partire, secondo quanto è emerso negli ultimi incontri organizzati dall'Ufficio Catechistico. Il *proprium* della fede si accosta e guarda sempre all'umano concreto, uditore della Parola, piccolo o grande che sia. Per vivere insieme il cammino di iniziazione cristiana, evitando che ognuno vada per conto suo, è necessario un **impianto progettuale diocesano** "leggero" che offra percorsi sostenibili e flessibili rispetto ai veloci cambiamenti in atto e alle diverse situazioni delle nostre comunità parrocchiali, ma aperti ad esperienze di fede efficaci e comunitarie in tempi e modalità adattabili alle circostanze.

Non sarà un lavoro facile ma è già avviato. La nostra Chiesa diocesana ha energie e competenze pastorali all'altezza della sfida che i tempi ci offrono. A questo compito centrale, per il nostro cammino annuale, si affianca di conseguenza la **Scuola diocesana per operatori pastorali**, ripartita quest'anno su richiesta emersa nelle varie comunità parrocchiali durante la prima fase della visita pastorale zonale.

2.3 Cartina di tornasole della qualità evangelizzatrice della nostra pastorale, è la religiosità-pietà popolare certamente «una risorsa preziosa nei con-

testi dove rappresenta un'eredità viva, in virtù della sua forza comunicativa e dell'aderenza alla cultura locale» (cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, 122-126). Le feste della **religiosità popolare** nella stragrande maggioranza dei casi non traducono la viva Tradizione della Chiesa nell'oggi del nostro tempo, anzi riducono la vivente fede della Chiesa a tradizionalismo ideologico, a supporto identitario di gruppi social-religiosi, culturali e politici. Da decenni stiamo constatando che essa è una continua sfida al nostro agire pastorale, poiché le derive individualistiche e i vari protagonismi sociali e politici permeabili a fini anche malavitosi per il controllo del territorio, richiedono una continua e a volte stressante attenzione dei parroci, perché la genuina devozione non scada in deviazioni superstiziose o in devozionismi autoreferenziali personali e a volte anche comunitari. Il XXVI Sinodo della nostra Chiesa, i singoli vescovi e la Conferenza Episcopale Calabria, così come il “Direttorio su pietà popolare e Liturgia” (2022) della Congregazione per il Culto Divino, più volte si sono espressi su questo delicato tema offrendo indicazioni preziose e chiare. Credo che dovremmo fare serio discernimento ecclesiale per decidere cosa “potare” di queste feste e manifestazioni religiose perché portino frutti di autentica spiritualità e cultura evangelica, e cosa inevitabilmente ancora “tagliare” poiché constatiamo che come rami secchi non fanno più scorrere la

linfa evangelica della promozione umana che sgorga da Cristo Gesù (cfr. Gv 15) e rende i credenti, donne e uomini, eucaristicamente “festivi” (Mons. G. Agostino).

3. L’Anno giubilare ci ha invitati a porre **segni di speranza** che siano stabili e visibili da tutti. Nella nostra Diocesi il 29 maggio presso la parrocchia san Francesco d’Assisi in città, grazie alla collaborazione tra la Caritas diocesana e i padri Francescani minori, è stata costituita la “Casa San Francesco” per detenuti in permesso premio e loro famigliari, segno concreto “giubilare” di accoglienza della Chiesa per chi vive la fragilità del reinserimento sociale dopo la detenzione. La Diocesi è impegnata a sostenere quest’opera, quale segno permanente di educazione alla misericordia fattiva e al riscatto. Esso apre alla possibilità che altri segni vengano posti, per esempio in riferimento al mondo giovanile o ad altri ambiti della vita della Chiesa diocesana.

Segni di speranza permanenti sono anche gli undici ambiti che la *Spes non confundit* (n. 13), Bolla di indizione del Giubileo, indicava e che avevamo anche noi affidato alle 11 zone pastorali nell’anno appena trascorso: la pace; la trasmissione della vita; i detenuti; il creato; il condono dei debiti; l’unità dei cristiani; l’accoglienza dei giovani; la cura degli anziani; il sostegno agli ammalati; l’accoglienza dei profughi, migranti e rifugiati; la mobilitazione con-

tro la pena di morte. Mi aspetto di vedere in atto la creatività delle nostre comunità nel realizzare quanto la speranza cristiana ispira.

Ecco: su questi punti lavoreremo.

Ma prima di congedarmi desidero segnalare due proposte da non evadere, quanto meno da prendere in seria considerazione.

- La prima ci viene da papa Leone rivolta ai vescovi italiani nell'udienza del 17 giugno 2025: «Auspico, allora, che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una **“casa della pace”**, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa». A tal proposito, invito le comunità parrocchiali che desiderano avviare dei percorsi formativi in questa via, a rivolgersi alle note competenze del nostro Istituto Superiore di Formazione Politico-Sociale “Mons. Lanza” che ha dedicato interi corsi alla pace ed alla non violenza.

- La seconda riguarda la proposta di vivere anche quest'anno e, perché no, negli anni a venire, "otto giorni di sosta, di riposo da tutte le attività pastorali, da domenica a domenica (dal 18 al 25 gennaio 2026, domenica della Parola), nell'ascolto orante e comunitario della Parola". Alla Scuola Biblica Paolina chiedo di offrirci delle tracce di riflessione dell'Apостоło sul tema della pace.

Alla Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa, a lei Madre della Consolazione dello Spirito affidiamo fiduciosi il cammino diocesano del nostro nuovo anno pastorale.

Vi saluto nel Signore Gesù.

Reggio Calabria, 12 settembre 2025
Santissimo Nome di Maria

✠ Il vostro Vescovo Fortunato
collaboratore della vostra gioia